

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:

Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:

Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:

Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:

Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert Biesta (University of Luxembourg), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>

e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IV
Numero I
Giugno 2015

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
Costantino Virgilio: ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857533407
Issn: 2280-6865

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

<i>Enricomaria Corbi</i>	
Editorial	7
Editoriale	11

SYMPOSIUM

Educators Training. A challenge for the development of the *Civitas educationis*

<i>Enricomaria Corbi, Pascal Perillo</i>	
Professions in education: an open issue	17
Le professioni educative: una questione aperta	23
<i>Paolo Orefice</i>	
Cittadini, saperi e professionisti della <i>Civitas educationis</i> terrestre. Scenario della formazione e della professionalità degli educatori e dei pedagogisti	29
<i>Vanna Iori</i>	
Identità professionale dell'educatore e del pedagogista: riferimenti normativi	51
<i>Silvana Calaprice</i>	
Sviluppo della professionalità educativa e pedagogica, tra ricerca di identità, formazione e lavoro. Il ruolo delle associazioni professionali	67
<i>Fabrizio Chello</i>	
Il ruolo della formazione nel processo di professionalizzazione degli educatori e dei pedagogisti	85
<i>Daniela Manno</i>	
L'inclusione come dialogo. Intorno alle competenze dei professionisti della formazione	115

<i>Pascal Perillo</i> Educatori e Pedagogisti. Quale <i>habitus</i> professionale? Il contributo della ricerca-formazione	133
---	-----

ESSAYS – SAGGI

<i>Tommaso Fratini</i> Educazione alla politica: la questione delle difese	159
---	-----

<i>Maria Rosaria Stollo, Alessandra Romano</i> Social Network and the Expansion of the <i>Civitas Educationis</i> . Between Formal and Informal in School and University	173
--	-----

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Stefano Maltese</i> Zoletto D., <i>Dall'intercultura ai contesti eterogenei</i> . <i>Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica</i> , FrancoAngeli, Milano 2012	211
---	-----

Sviluppo della professionalità educativa e pedagogica, tra ricerca di identità, formazione e lavoro. Il ruolo delle associazioni professionali

Silvana Calaprice¹

Abstract

The specialization of the educational studies and, specifically, of the pedagogical research legitimized the epistemological transition from Pedagogy to Sciences of Education in order to permit, on the one hand, to interpret and evaluate multiple dimensions and levels of the new individual formative as well as social and institutional needs, on the other hand, to work on the practices of both educational relationships and formal, not formal and informal educational contexts. Such type of transition, emphasizing the broadening of the social request of training and education, pointed out the requirement of both professionals specifically able to operate with knowledge and competences appropriated to the heterogeneity expressed by social problems and specifically training course capable to legitimate this kind of professionalism.

On the one hand, this paper aims to highlight, despite the strengthening of epistemological identity of professionals in educational field also thanks to the establishing of vocational associations, the gap that already obstruct the legal acknowledgement of these professionals, On the other hand, the paper outlines the lines of development derived by the Law of January 14th 2013 n. 4 “Disposizioni in materia di professioni non organizzate” and the Law Proposal n. 2656 “Disciplina delle professioni di educatore e di pedagoga” presented the 7th October 2014, whose the first signatory is the colleague senator Vanna Iori.

Keywords: *educator, educationalist, training, vocational associations.*

Riassunto

La specializzazione degli studi educativi e nello specifico della ricerca pedagogica ha legittimato il passaggio epistemologico dalla Pedagogia alle Scienze dell'educazione e ciò sia per interpretare e valutare i molteplici aspetti e livelli dei nuovi bisogni formativi individuali, sociali e istituzionali, sia per agire nelle pratiche delle relazioni educative e dei contesti formativi formali, non formali, informali di apprendimento. Tale tipo di passaggio, evidenziando l'ampliamento della domanda sociale di educazione e formazione, ha rilevato l'esigenza sia di figure professionali specificamente preparate ad agire con conoscenze e competenze adeguate all'eterogeneità che i problemi sociali presentavano,

1 Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

sia di offerte formative in grado di legittimarne la professionalità. Il presente articolo mira da un lato ad evidenziare come pur andando configurandosi negli anni sempre più l'identità epistemologica dei professionisti dell'educazione e della formazione anche grazie al costituirsi di associazioni professionali, vi sono ancora gap che ne ostacolano il riconoscimento giuridico, dall'altro a delineare le linee di sviluppo che in tal senso oggi si prospettano dopo la legge del 14 gennaio 2013 n. 4 relativa a "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" e la ancor proposta di legge 2656 "Disciplina delle professioni di educatore e di pedagogista" presentata il 7 ottobre 2014 e avente come prima firmataria la collega senatrice Vanna Iori.

Parole-chiave: educatore, pedagogista, formazione, associazioni professionali.

0. PREMESSA. LE ORIGINI DEL PROBLEMA²

“Investire ulteriormente nella conoscenza e nell’innovazione” è stato individuato dall’Unione Europea (Lisbona 2000) come uno dei principali indirizzi strategici per poter realizzare una crescita economica sostenibile costituita da nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Porre ‘la conoscenza’ quale fattore di sviluppo in grado di ridefinire in modo profondo il rapporto tra economia e società, ha mirato a creare i presupposti per l’esercizio di nuovi diritti di cittadinanza e per richiedere, alla pubblica amministrazione, qualità nell’organizzazione e nelle professionalità che in essa operano. Per tale motivo l’Unione Europea ha adottato negli ultimi quindici anni nel campo dell’educazione e della formazione una strategia di azione chiara in tal senso. Infatti il Consiglio Europeo di Barcellona del marzo 2002 ha approvato il programma di lavoro *Education and Training 2010* che sulla scia della strategia di Lisbona, ha stabilito, per la prima volta, un quadro solido per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione, sulla base di obiettivi comuni. L’obiettivo fondamentale è stato quello di favorire il miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione nazionale attraverso lo sviluppo di strumenti complementari a livello comunitario, l’apprendimento reciproco e lo scambio di buone prassi attraverso il metodo di coordinamento aperto. Il Consiglio Europeo del 12 maggio 2009 poi con il documento *Education and Training 2020*, ha stabilito che fino al 2020, l’obiettivo principale della cooperazione europea deve mirare a sostenere l’ulteriore sviluppo dei sistemi di istruzione e di formazione degli Stati membri. Questo per la realizzazione personale, sociale e professionale di tutti i cittadini, la prosperità economica sostenibile, l’occupabilità, la promozione dei valori democratici, la coesione sociale, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale.

2 Il contributo riprende studi e scritti che l’autrice ha elaborato durante il lavoro di ricerca e di coordinamento della rete SIPed sulle professioni educative.

Ma se a livello europeo lo *sviluppo professionale* e il *miglioramento della qualità del sistema di istruzione e formazione* rappresentano una chiara priorità, ai livelli nazionali non vi è una visione chiara delle competenze necessarie a soddisfare la definizione dei profili professionali. Ciò a causa dei differenti sistemi di istruzione e delle differenti richieste provenienti dal mondo del lavoro.

Ciò in parte dipende dai cosiddetti “*profili non regolamentati*”, che hanno posto e continuano a porre problemi in riferimento a due elementi centrali:

- la consapevolezza professionale in termini di competenze;
- il collegamento tra università e mondo del lavoro in termini di occupabilità.

Nel quadro italiano tra questi ultimi profili troviamo quelli appartenenti alla filiera di Educatore (Laurea I livello) e Pedagogista (Laurea magistrale) che confluiscono, con molti altri, nell’ambito della “cura sociale”. Questi non avendo un riconoscimento giuridico con una chiara definizione e distinzione di competenze, funzioni e ambiti professionali, si trovano a doversi confrontare e nella maggior parte delle volte a confliggere con gli altri.

L’indagine nazionale di ricerca PRIN³ “*per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro*” è il primo lavoro di ricerca che presenta la situazione di questa filiera professionale in modo organico e completo (cfr. Orefice *et al.*, 2011).

Il mio intervento, continuando il lavoro intrapreso durante il progetto Prin, cercherà prima di analizzare i *gap* che ostacolano ancora oggi il rico-

3 La società Italiana di Pedagogia SIPed sin dal 2006 ha dato vita alla Rete Nazionale per l’indagine e il riconoscimento delle professioni educative e formative. Il lavoro è stato avviato dalla Rete SIPed nel convegno del 31 maggio 2007 a Macerata, dopo che il consiglio direttivo della SIPed (*Delibera del Direttivo SIPed del 6 dicembre 2006*) ha affidato il Coordinamento Nazionale al Prof. Paolo Orefice dell’Università degli studi di Firenze. Questi con la collaborazione della prof.ssa Silvana Calaprice (oggi coordinatrice del gruppo insieme al prof. Crispiani) ha impostato un lavoro di ricerca ed ha avviato la riflessione scientifica intorno alla figura dell’educatore/pedagogista e del formatore/esperto di formazione ponendo le premesse per i successivi sviluppi, che hanno visto l’importante coinvolgimento delle associazioni professionali e l’apertura di un Tavolo interassociativo nazionale che ha dato l’avvio alla progettazione e l’approvazione di una ricerca PRIN “*Indagine nazionale per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro*” da parte di 5 Unità nazionali. All’interno della Rete SIPed, con il sostegno della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Scienze della Formazione e con la partecipazione delle Associazioni Professionali nazionali del Settore, è stata unanime la proposta di costruire attorno ai due macroambiti professionali dell’educazione e della formazione un modello partecipativo per la costruzione di una rete che agisse per l’attivazione di un processo legiferativo orientato alla elaborazione comune e condivisa di un disegno di legge per la regolamentazione delle professioni educative e formative da un lato e, dall’altro, per la definizione del processo di accreditamento dei soggetti preposti all’esamina dei requisiti del professionista per l’accesso alla professione oltre che al monitoraggio in itinere del suo esercizio. Disegno di legge che per motivi di opportunità si è deciso successivamente di limitare alla sola filiera dell’educatore-pedagogista.

noscimento giuridico (e non solo) delle professioni educative e formative nonostante negli anni la ricerca pedagogica e le associazioni professionali ne abbiano configurato l'identità epistemologica, poi di proporre, attraverso il nuovo progetto di ricerca EPIC (*Educational Professions In Comparison*), le linee di sviluppo urgenti da intraprendere dopo la legge del 14 gennaio 2013 n. 4 relativo a “*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*” e dopo la proposta di legge 2656 “*Disciplina delle professioni di educatore e di pedagogista*” presentata il 7 ottobre 2014 e avente come prima firmataria la collega senatrice Vanna Iori.

I. LA LEGITTIMAZIONE GIURIDICA, SOCIALE E PEDAGOGICA DELLE PROFESSIONI EDUCATIVE

La problematica giuridica sul tema della formazione e dell'educazione sottolinea che quando parliamo di *educazione e formazione* dobbiamo necessariamente inserirci in un ambito di più vasto inquadramento dove i diritti della persona, che costituiscono il caposaldo della nostra Costituzione art. 33 e 34, esprimono il diritto di ciascun individuo, anche non cittadino, ad avere una educazione adeguata per poter aspirare ad una migliore posizione personale e lavorativa. Tali diritti – ripresi e sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che all'art. 26 afferma “Ognuno ha diritto ad un'istruzione” che “deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali” e dalla Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea – evidenziano che questi due processi rappresentano un bisogno prioritario dello sviluppo umano senza il quale non si possono sviluppare né tutte le potenzialità cognitive, emozionali e comunicative dell'uomo ma neanche le competenze adeguate per il suo inserimento sociale e lavorativo (cfr. Carullo, 2011: XLII-LII).

Quando poi lo Stato assume costituzionalmente il compito, attraverso l'educazione e la formazione, di promuoverne lo sviluppo e l'integrazione dei soggetti e di rispettare “le differenti culture”, evidenzia che la *cultura* viene considerata uno dei fini, ma nello stesso tempo il mezzo per l'attuazione del disegno programmatico dello Stato e cioè lo strumento per dare attuazione all'art. 2 della Costituzione, quando dice “in condizioni di uguaglianza” (cfr. *Ibidem*).

La promozione e la diffusione della cultura, a partire dalla istruzione di base, costituiscono pertanto, attraverso l'educazione e la formazione, il sistema essenziale per promuovere lo sviluppo della persona e della società. Ciò anche nell'ottica che vuole che la loro diffusione divenga uno strumento per superare le disuguaglianze, realizzare inclusione e permettere il consapevole esercizio delle libertà fondamentali. Dunque lo sviluppo di una *civitas educationis*.

Se giuridicamente educazione e formazione entrano tra diritti-doveri dello Stato e se oggi siamo in quella che viene definita *Società della*

Conoscenza in quanto caratterizzata da una cultura in piena *crescita e complessificazioni dei saperi* e delle corrispondenti applicazioni, a quali aspetti della cultura il processo educativo e formativo deve far riferimento? (cfr. *Ibidem*).

Non dobbiamo dimenticare che la formazione e l'educazione *prima* di essere oggetto di studio della Pedagogia, sono un *oggetto culturale*: un insieme di idee e di significati, di schemi concettuali e di modelli comportamentali, di regole e di nessi logici, di opinioni e di norme, di prospettive generali e di immagini ideali, di imputazioni di valore e di soluzioni di problemi che fanno parte della nostra esperienza abituale, del nostro mondo, della forma di vita cui apparteniamo, del nostro vissuto. Pertanto oggi nella definizione del concetto di cultura dobbiamo vedere implicati diversi aspetti che concorrono a delineare il carattere costitutivo della società, anzi, della comunità di riferimento.

Il primo aspetto riguarda il *sistema delle conoscenze riconosciute*, le quali costituiscono l'universo delle rappresentazioni e delle interpretazioni simboliche di natura emozionale, razionale e ideologica (*la cultura ideale*) che, a vario titolo ed in vario modo, fanno da orientamento e guida della vita dei membri che compongono la società e generano un mondo da un lato di valori, dall'altro di competenze diversamente distribuite all'interno della struttura sociale (famiglia, scuola, territorio, politica etc.) (cfr. *Ibidem*). Fino a non molto tempo fa era l'unico aspetto a cui il sistema formativo istituzionale faceva riferimento.

Il secondo aspetto è dato dal *sistema consolidato e in continua evoluzione dei saperi tecnologici (la cultura materiale)* (*Ibidem*). L'Unione europea già da tempo ha ravvisato come elemento fondante delle società dei Paesi membri la cosiddetta società dell'informazione, *Information Society*, così come leggiamo già nei primi atti di programmazione e indirizzo comunitari (in particolare, nel Libro Bianco della Commissione europea del 1993, *Growth, Competitiveness and Employment*, e nel Rapporto Bangemann, *Europe and the Global Information Society* del 1994). Oggi parliamo di *Knowledge Society* in quanto grazie proprio alla diffusione e all'espansione dell'*Information and Communication Technology* attraverso i *Networking* tecnologici non solo è cambiato il volume dei saperi ma anche il modo attraverso cui questi saperi devono essere gestiti mentalmente. Motivo per cui si parla di una *learning society*.

Il terzo aspetto è rappresentato dal *sistema della produzione* dei beni che attraverso l'uso delle tecnologie determina il mondo *del lavoro* ed il tipo di economia della società. Se consideriamo *lavoro* qualsiasi *attività dell'uomo* (cfr. Calaprice, 2007: 21-22) in cui sia presente come finalità la produzione di beni (materiali, artistici, culturali, informatici, etc.), quello di oggi, essendo determinato da un'economia che richiede una produzione basata più sull'uso delle idee che su abilità fisiche, più sull'applicazione di tecnologie che sulla trasformazione delle materie prime, si presenta sempre più spesso dematerializzato e informatizzato, con bisogni di *knowledge intensive* e competenze cognitive di controllo dei processi. Un lavoro che fundamentalmente chiede

ai soggetti lavoratori, di avvicinare molto *il modo di pensare ed apprendere ai modi di produrre e fare* (Ibid.: 34).

Il quarto aspetto è individuabile *nel sistema del potere*, che garantisce il mantenimento dell'assetto della società ed insiste sulle altre variabili attraverso il controllo sociale delle norme, degli apparati, delle istituzioni e dei detentori di potere che, a vario titolo e in vari campi, presiedono alla distribuzione dei diritti e dei doveri all'interno della struttura sociale (cfr. Carullo, 2011: XLII-LII). Oggi però la funzione originaria della politica, che, come affermava Bertolini, consiste nella capacità di gestire il potere non per se stesso ma in vista del raggiungimento del massimo possibile di qualità positiva della vita per il maggior numero di cittadini del mondo, sembra essere venuta meno. La funzione della politica, interpretata al meglio dall'idea di democrazia, che racchiude in sé le tre prospettive da realizzare e cioè uguaglianza, fraternità e libertà, e ciò attraverso l'individuazione di una serie ben precisa di diritti universali e la partecipazione attiva dei cittadini a quella gestione, sembra aver perso per strada le sue costitutive ragioni d'essere. Si è infatti ridotta ad una ricerca del potere per il potere, inducendo al fallimento molti concreti sistemi democratici (cfr. Bertolini, 2003). Per questo presenta delle dissonanze tra le dichiarazioni di principio e le reali condizioni di gran parte della popolazione, tra le infinite differenziazioni presenti nei territori sociali e l'omologazione a un unico schema culturale di tutti gli individui, tra l'enucleazione dei diritti e l'identificazione di quelli della maggioranza (cfr. Calaprice, 2011: 36).

Se i processi di educazione e di formazione nascono, si sviluppano e si trasformano in base al sistema dei saperi di una società, oggi l'equilibrio tra questi quattro sistemi dei saperi (*cultura ideale e delle ideologie*), delle tecnologie (*cultura materiale*), della produzione (*lavoro e competenze*) e del potere (*politica, enti locali etc.*) è stato compromesso dall'avvento della globalizzazione che ha provocato un tale scossone da mettere in crisi gli assetti societari, le identità dei soggetti che ne fanno parte e soprattutto i tradizionali processi di educazione. Se quella attuale è una società che, come dice Morin, “sembra viaggiare spinta dalla propulsione di quattro motori culturali scatenati: scienza, tecnica, industria, profitto” (cfr. Morin, 2001), questa si presenta complessa, problematica e anche carente sotto il profilo della preoccupazione della educazione e formazione generazionale (cfr. Bocchi & Cerruti, 2004) in quanto caratterizzata da un quadro culturale non facilmente decifrabile, ma anzi sempre più oscillante tra accelerazioni avveniristiche e regressioni tribali. Infatti la società attuale a forte tendenza tecnologica avendo trasformato l'organizzazione produttiva mondiale, ha di conseguenza modificato anche la vita dell'uomo e il suo rapporto con il tempo, con lo spazio, e dunque anche con il lavoro.

Non c'è allora da meravigliarsi se in tale *società complessa* le nuove esigenze lavorative e le trasformazioni di quelle consolidate abbiano richiesto lo sviluppo di intelligenze individuali e collettive in grado di realizzare *forme mentis* molto più elaborate di quelle formate fino ad oggi, ed abbiano evidenziato l'inadeguatezza dell'articolazione dell'esistenza umana in tre grandi stagioni della vita: quella giovanile della formazione (scuola, formazione professionale, università), quella adulta del lavoro (aggiornamento, riconversione

professionale, ecc.) e quella della terza età del pensionamento ribaltando completamente la logica e l'assetto dei bisogni formativi nella vita dell'uomo. Non c'è neanche da meravigliarsi se abbiano anche fatto emergere la necessità di una *formazione* di natura *permanente*, capace di prestare maggiore attenzione *all'età adulta* ed ai suoi processi educativi considerando la separazione delle tre forme di educazione (formale, non formale e informale) (cfr. Calaprice, 2005) e, con essa, la gerarchizzazione e la non comunicazione tra i sistemi di formazione (istruzione, formazione professionale, educazione non formale), ormai obsoleta.

In base a tali cambiamenti la Pedagogia in quanto scienza che da sempre si occupa dell'educazione e della formazione configurandosi oggi come scienza che *elabora le sue riflessioni a partire dalla pratica*, dai fenomeni che analizza e interpreta, dalle azioni educative tese ad orientare i fenomeni educativi secondo scelte e dal lavoro dei suoi professionisti in questi anni ha cercato di dare delle risposte in tal senso sia rivedendo il suo statuto epistemologico, sia ripensando la sua offerta formativa.

La domanda allora è: se i sistemi formativi, al di là delle articolazioni interne, devono concorrere a facilitare e sostenere l'accesso dei soggetti all'apprendimento continuo e sistematico, accompagnandone lo sviluppo e garantendone l'arricchimento qualitativo, quale Pedagogia e quale percorso formativo deve essere realizzato per il raggiungimento di questo obiettivo?

2. LA RICERCA PEDAGOGICA E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI SUOI PROFESSIONISTI: I GAP

La specializzazione degli studi educativi e nello specifico della ricerca pedagogica ha legittimato il *passaggio epistemologico dalla Pedagogia alle Scienze dell'educazione* e ciò sia *per interpretare e valutare* i molteplici aspetti e livelli delle dinamiche formative dei singoli individui, dei gruppi sociali, dei soggetti istituzionali, sia *per poter agire* nelle pratiche delle relazioni educative e dei contesti formativi *formali, non formali, informali* di apprendimento, educazione e rieducazione (dei processi educativi nel campo sociale, scolastico ed extrascolastico) in modo più specifico. Tale tipo di passaggio, evidenziando *l'ampliamento della domanda sociale di educazione e formazione*, ha rilevato l'esigenza di figure professionali specificamente preparate ad agire con conoscenze e competenze adeguate all'eterogeneità che i problemi sociali presentavano, e pertanto di offerte formative in grado di legittimarne la professionalità (Calaprice, 2006: 126).

Per far questo nell'ambito del proprio argomentare specifico si è necessariamente rivisitata epistemologicamente per teorizzare sempre su questioni senza confini, su problemi di fini e di confini, ma anche di metodo e di educazione-formazione concreta, di politiche e di azioni, per non perdere e far perdere di vista l'uomo e la sua umanizzazione. Infatti occupandosi da sempre dell'uomo e del suo sviluppo, oggi in dialogo con le altre scienze dell'educazione e senza perdere la sua identità epistemologica che le deriva dalla

filosofia si sta orientando sempre più verso un nuovo oggetto: *formazione educante* (Calaprice, 2007: 57-58). Una *formazione educante* intesa come presidio dei processi di creazione e di sviluppo della conoscenza, attraverso cui la persona, ponendosi come soggetto che costruisce se stesso e la realtà in cui opera, elabora *mission* e *vision* del proprio lavoro e della propria esistenza, individua gli scopi e gli obiettivi da raggiungere senza mai dimenticare i valori da condividere e da far condividere. Tutto ciò rispondendo ai nuovi bisogni sociali, economici e lavorativi attraverso il ripensamento dei processi formativi. Anche se relativamente alla sua offerta formativa ha in atto un processo che necessita ancora di alcuni passaggi importanti, la grande lacuna è rappresentata dalla mancanza di una legge quadro che ne definisca il fondamento, la formazione, gli ambiti, i luoghi, le funzioni, i profili per competenze, l'accesso e le autorità competenti che rendano legittimo il lavoro educativo, formativo e pedagogico svolto di educatori e pedagogisti.

Analizziamo le ragioni che hanno determinato questo problema.

L'offerta formativa che oggi i Dipartimenti di Scienze della Formazione o di quelli che accolgono i corsi di laurea in Scienze dell'educazione e formazione (3+2) offrono è il risultato del cambiamento culturale, sociale, politico ed istituzionale iniziato negli anni '90 con i nuovi Ordinamenti Universitari (legge n. 341 del 1990, c.d. legge Ruberti). Questi hanno così trasformato l'unico Corso di Laurea in Pedagogia (nel 1992-1993) in Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione quadriennale (Tab. XV) suddividendolo in due bienni (di base e specialistici), con tre indirizzi o filiere (insegnanti di scuole secondarie, educatori professionali extrascolastici, esperti nei processi formativi) (Calaprice, 2011: 82-83).

Solo che relativamente alla seconda filiera quella degli educatori e pedagogisti, l'introduzione del decreto n. 520 del 1998 (c.d. decreto Bindi), approvato dal Min. della Sanità, realizzato per mettere ordine tra le figure professionali del sanitario, ha decretato che la Facoltà di Medicina, attraverso un Corso di Laurea triennale, avrebbe formato gli Educatori Professionali. Gli unici che da questo momento saranno normati ed abilitati a lavorare nel sanitario ma anche gli unici ad avere un albo. Cosa che determinerà per i laureati delle allora Facoltà di Scienze della Formazione la deprivatione sia del titolo di "professionale" vicino alla denominazione di Educatore sia della possibilità di partecipare ai concorsi banditi dalle ASL. Attività che in base al loro curriculum e ai decreti ministeriali fino a quel momento erano autorizzati a svolgere (*Ibidem*).

In realtà tale decreto Bindi non è stato altro che la riorganizzazione di decreti precedenti che attribuivano a tale professionista ben altri compiti. Questo lo rileviamo, prima dal d.m. 10 febbraio 1984 (c.d. decreto Degan) che pur adottando la denominazione di "Educatore professionale", gli attribuiva funzioni poco specificate, quindi dal d.m. n. 57/1997 che, individuando il profilo del "*Tecnico dell'Educazione e della riabilitazione psichiatrica e psico-sociale*", mirava ad attribuirgli competenze di natura prettamente terapeutica con interventi riabilitativi ed educativi su soggetti

con disagio psico-sociale e disabilità psichica. È superfluo evidenziare che successivamente, quest'ultimo decreto sarà soppresso dal d.m. n. 182/2001.

Così quando il d.m. n. 509 del 1999 ha richiesto la riorganizzazione dei Corsi di Laurea quadriennali in 3+2, ridefinendo e ridelineando la propria missione formativa alla luce dell'accordo di Bologna, le allora Facoltà di Scienze della Formazione, pur tra mille difficoltà organizzative, hanno cercato di garantire, grazie alla propria ricerca sempre più in sinergia con i bisogni educativi e formativi espressi da una società in continua trasformazione, sia una didattica, a garanzia di un'offerta formativa di alta qualità pedagogica, sia una filiera professionale, quale quella del Pedagogista (laurea magistrale) e dell'Educatore (laurea triennale), quest'ultimo priva della dizione "professionale" ma con una curvatura formativa nel sociale chiara e competenziale. Cosa che si è andata ulteriormente specificando quando, nel 2004, il decreto n. 270, ha sostituito i precedenti (vedi schema) (Ibid.: 83-85).

Tale decreto ha trasformato le università della conoscenza in *università delle competenze* richiedendo offerte formative finalizzate:

- ad un orientamento di integrazione sociale e lavorativa;
- ad una efficacia-efficienza delle modalità organizzative;
- ad una ridefinizione dei curricula per renderli qualitativamente più validi e calibrati sulla figura professionale da formare.

FORMAZIONE UNIVERSITARIA IN C.d.S. SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E FORMAZIONE FILIERE PROFESSIONALI EDUCATIVE E FORMATIVE

DIPARTIMENTI DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE CLASSI DI STUDIO DELLA FILIERA		DIPARTIMENTI DI MEDICINA
EDUCATORE (FORMATORE)		EDUCATORE PROFESSIONALE (Rilascia l'abilitazione L.520/98)
I ciclo: LAUREA TRIENNALE Classe L 19 (ex tab. 18) Scienze dell'educazione e della formazione 6 LIVELLO QEQ	MASTER PROFESSIONALIZZANTI	I Ciclo: LAUREA TRIENNALE Classe SNT/02 6 LIVELLO QEQ
PEDAGOGISTA, ESPERTO DI FORMAZIONE		
II ciclo: LAUREA MAGISTRALE PEDAGOGISTA-- ESPERTO PROCESSI FORMATIVI Classe LM- 50 (ex 56/S) Programmazione e gestione dei servizi educativi Classe LM-85 (ex 87/S) Scienze Pedagogiche Classe LM-57 (ex 65/S) Scienze dell'educazione degli adulti e ella formazione continua 7 LIVELLO QEQ		MASTER PROFESSIONALIZZANTI
III ciclo: DOTTORATO DI RICERCA – 8 LIVELLO QEQ		

Con queste finalità, in coerenza con la Strategia di Lisbona e con l'obiettivo di rendere i sistemi di educazione e formazione sempre più integrati e trasparenti, i *policy maker* europei già dal 2003 avevano sollecitato l'elaborazione di un Quadro Europeo Comune delle Qualifiche (di seguito, QEQ) che, sostenendo l'apprendimento permanente, rappresentasse un riferimento comune per il riconoscimento e la trasferibilità delle competenze ed uno strumento aperto e flessibile per rafforzare i legami tra i quadri nazionali e quelli settoriali (Ibid.: 164)⁴.

Così in base anche alla Direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio alla Commissione stessa del 2006 il QEQ o EQF (acronimo inglese *European Qualification Framework*) ha classificato i risultati dell'apprendimento in otto livelli di riferimento che descrivono le conoscenze e le capacità di chi apprende (i risultati dell'apprendimento) indipendentemente dal sistema in cui è stata acquisita una qualifica. Gli otto livelli coprono l'intera gamma delle qualifiche, da quelle ottenute al termine dell'istruzione e della formazione obbligatoria a quelle più specialistiche, universitarie e post-universitarie.

L'obiettivo del QEQ è:

- promuovere una migliore corrispondenza tra le esigenze del mercato del lavoro (conoscenze, capacità e competenze) e l'offerta di istruzione e formazione;
- facilitare la convalida della formazione non formale e informale;
- facilitare il trasferimento e l'impiego di qualifiche di diversi paesi e sistemi di istruzione e formazione;
- sviluppare *expertise* (Muschitiello, A., 2011: 174).

Quali allora *i gap* che presentano i corsi di laurea della filiera educatore-pedagogista per i suoi laureati?

La mancanza di una regolamentazione legislativa che a livello nazionale ne riconosca il profilo e giuridicamente la funzione, genera:

- per l'Educatore (laurea triennale) esclusione dai concorsi banditi dalle Regioni, Province e Comuni, in quanto questi nei bandi fan-

4 All'interno di tale proposta è stata prevista la creazione di collegamenti tra l'EQF ed altri strumenti in uso quali: il quadro Europass per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze, il portale Ploteus sulle opportunità di apprendimento nello Spazio europeo e altri strumenti, in via di definizione, quali ECVET, il Sistema Europeo di Trasferimento dei Crediti in materia di Educazione e Formazione Professionale. L'ECVET, infatti, è un sistema elaborato per facilitare il trasferimento, la capitalizzazione, il riconoscimento dei risultati dell'apprendimento delle persone ed è stato sviluppato sotto la guida della Commissione europea in applicazione della Risoluzione del Consiglio di "Istruzione" del 12 novembre 2002 e della Dichiarazione di Copenaghen del 30 novembre 2002. Il mandato, conferito nel 2002, è stato rinnovato e rafforzato dal Maastricht Communiqué del 14 dicembre 2004, sottoscritto dai Ministri responsabili dell'istruzione e della formazione professionale di 32 Paesi europei, dalle Parti sociali e dalla Commissione. L'ECTS, poi, il sistema europeo di trasferimento di crediti accademici mobilità studentesca in Europa, negli ultimi anni si è evoluto in un sistema di accumulazione da utilizzare a livello istituzionale, regionale, nazionale ed europeo.

no quasi sempre riferimento agli Educatori Professionali laureati dalla Facoltà di Medicina;

- per il Pedagogista (laurea magistrale e/o quadriennale), figura professionale consolidata ormai da anni, scavalcamento in ruoli e funzioni da altre figure professionali con albo, quali quella dello Psicologo.

Se questa le situazioni vi sono oggi possibilità di sviluppo?

3. LO SVILUPPO DELLE PROFESSIONI DI EDUCATORE E PEDAGOGISTA: LE ASSOCIAZIONI, LE FORME AGGREGATIVE, LA CERTIFICAZIONE, IL PROFILO

Solo negli ultimi decenni di secolo, con non poche resistenze, il Pedagogista inizia a dotarsi di una prospettiva scientifica e di ruolo esposta sul fronte professionale e nell'esercizio dei servizi formativi, una figura in cammino, protagonista di un processo di identificazione e di costruzione di competenze che, per lo più, si è costruito nel territorio, in forme parzialmente consapevoli ma via via più precisati, fino all'odierna affermazione del senso e degli spazi del pedagogista professionale (Crispiani, 2011: 299).

Ciò lo si rileva oltre che per la figura del pedagogista (Muschitiello, C., 2011: 309-325) anche per la figura dell'Educatore che ad oggi anche in assenza di una legge quadro nazionale, soprattutto dopo la legge n. 328 del 2000 ed in base al Titolo V della Costituzione, è ampiamente presente nei sistemi di welfare regionali qualificando i servizi e gli interventi sociali con standard operativi funzionali e professionali. È grazie a ciò che possiamo anche riscontrare come in molte regioni italiane questi professionisti costituendosi come associazioni professionali siano diventati parte integrante del tessuto sociale e delle strutture educative e formative (Ibid.: 89-109).

La legge del 14 gennaio 2013 n. 4, "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" e la proposta di legge n. 2656, "Disciplina della professione di educatore e pedagogista", oggi hanno aperto strade importanti per la ricerca e la formazione e stanno risolvendo molti dei problemi fino ad oggi presenti. Analizziamone alcuni.

Tre i punti cardine della legge del 14 gennaio 2013 n. 4: le associazioni, le forme aggregative, la certificazione.

L'aspetto certamente più rilevante consiste nel fatto che finalmente è stato creato, nel nostro ordinamento, il 'secondo pilastro' di un sistema professionale che, accanto agli 'ordini', prevede le associazioni professionali, cioè soggetti privati che hanno il compito di promuovere e valorizzare le competenze dei professionisti che volontariamente aderiscono. Per questo tale legge ha aperto anche per le professioni educative la possibilità della regolamentazione in quanto riconosce e disciplina una seconda via per le professioni rimaste fuori dagli Ordini

o Collegi professionali, si adegua alla Direttiva europea in materia di concorrenza e libertà di circolazione in Europa (art. 1) della formazione, del lavoro professionale, dei servizi alla popolazione, completando così la normativa dell'accesso alle professioni in Italia dopo il diploma e la laurea.

Tutta la nuova normativa pertanto ruota intorno alle associazioni dei professionisti che hanno il compito di valorizzare le competenze degli associati, diffondere il rispetto di regole deontologiche, favorire la possibilità di scelta e la tutela degli utenti ed il rispetto delle regole sulla concorrenza. Le associazioni professionali sono cioè concepite come le 'garanti' delle competenze degli associati secondo un sistema di competizione virtuosa di ispirazione anglosassone nel quale operano molteplici ed autorevoli enti associativi a cui i professionisti possono aderire su base volontaria.

Le associazioni poi possono costituire forme aggregative che rappresentano le associazioni aderenti. Esse possono agire in piena indipendenza ed imparzialità, sono soggetti autonomi rispetto alle associazioni professionali che le compongono ed hanno funzioni di promozione e qualificazione delle attività professionali che rappresentano, di divulgazione delle informazioni e delle conoscenze ad esse connesse e di rappresentanza delle istanze comuni nelle sedi politiche e istituzionali. Possiamo così dire che la legge introduce più che una 'regolamentazione', una disciplina, sotto forma di *soft law*, dal lato del consumatore per la riconoscibilità delle competenze e, dal lato del professionista per incrementare il livello del proprio 'sapere' e delle proprie 'capacità'. La credibilità del sistema professionale, dunque, dipenderà molto, nei prossimi anni, dall'effettivo funzionamento di meccanismi concorrenziali tra le associazioni professionali che, per vincere il confronto, devono definire standard qualitativi adeguati alla clientela e mettere in atto sistemi di verifica scrupolosi del rispetto degli stessi. Solo un approccio di questo tipo consentirà al sodalizio di offrire un 'marchio' di qualità che stimoli i professionisti a chiedere l'iscrizione all'associazione quale miglior forma di 'garanzia di qualità' nei confronti della clientela.

È da precisare che tale legge aprendo la strada alle professioni educative e formative per essere riconosciute giuridicamente, avere riconosciuta la propria identità, affermarsi, creare lavoro ed essere considerate indispensabili evidenzia che tali professionisti oltre che iscriversi a qualsiasi associazione, in forma associata e/o cooperativa e cioè socio iscritto ad una società o cooperativa (art. 3), potranno svolgere il proprio lavoro anche in forma individuale e/o in forma dipendente.

Altro aspetto importante poi è l'attenzione che tale legge presta agli standard qualitativi e alla qualificazione professionale innovativa (art. 6 e art. 9).

L'art. 6 è dedicato all'autoregolamentazione volontaria ed alla qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate ed è incentrato sulla normativa tecnica UNI che fornisce i

principi e i criteri generali che disciplinano l'esercizio autoregolamentato dell'attività professionale e ne assicurano la qualificazione⁵. Le norme UNI rappresentano da sempre gli strumenti necessari per il raggiungimento di obiettivi di miglioramento e mantenimento della competitività sul mercato, per istituire un rapporto contrattuale chiaro con i fornitori, i clienti e i consumatori, per consentire la riduzione dei costi e la garanzia della bontà del servizio. La promozione dell'informazione ai professionisti e agli utenti in ordine all'adozione di una norma tecnica UNI è compito del Ministero dello sviluppo economico.

La certificazione di conformità a norme tecniche UNI è disciplinata dall'art. 9 dove è previsto che la normativa tecnica UNI relativa alle singole attività professionali ed è redatta con la collaborazione delle associazioni professionali e delle loro forme aggregative che partecipano ai lavori degli organi tecnici o inviano all'Ente di normazione i propri contributi nella fase della pubblica consultazione.

Particolarmente importante la previsione secondo cui le associazioni possono promuovere, in proprio, la costituzione di organismi di certificazione della conformità, accreditati da ACCREDIA⁶ che possono rilasciare, su richiesta del singolo professionista (anche non aderente all'associazione), il certificato di conformità alla norma tecnica UNI definita per la singola professione. Sulla base di questo assunto la scelta legislativa è stata quella di individuare una procedura di accreditamento sia per le Associazioni professionali sia per gli Organismi di Certificazione, secondo le norme a cui si conforma ACCREDIA, quale

- 5 L'UNI (Ente Italiano di Normazione) è l'ente di certificazione italiano, nato come risposta ad un bisogno di riconoscimento a livello nazionale di standard di qualità e certificazione internazionale. L'UNI è l'organismo che si occupa di predisporre manuali delle norme tecniche per attestazione e certificazione di qualità. Fino ad ora l'organismo si è occupato di procedure di verifica, rilevando la presenza di determinati requisiti e attestando l'esistenza di processo. Con la legge attuale, invece, UNI può anche entrare nel merito della definizione di profili e standard per arrivare a stabilire le procedure di certificazione dell'esistenza delle competenze dei professionisti nell'esercizio della professione.
- 6 Ogni Paese europeo ha il suo Ente di accreditamento. L'Ente Nazionale è responsabile per l'accREDITAMENTO in conformità agli standard internazionali della serie ISO 17000 e alle guide e alla serie armonizzata delle norme europee EN 45000. Tutti gli Enti operano senza fini di lucro. Con ACCREDIA l'Italia si è adeguata al Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 765, del 9 luglio 2008, che dal 1° gennaio 2010 è applicato per l'accREDITAMENTO e la vigilanza del mercato in tutti i Paesi UE. ACCREDIA è l'Ente unico nazionale di accREDITAMENTO designato dal Governo italiano, ossia l'unico ente riconosciuto in Italia ad attestare che gli organismi di certificazione ed ispezione, i laboratori di prova, anche per la sicurezza alimentare, e quelli di taratura abbiano le competenze per valutare la conformità dei prodotti, dei processi e dei sistemi agli standard di riferimento. ACCREDIA opera sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e svolge un servizio di pubblica autorità, in quanto l'accREDITAMENTO è un servizio svolto nell'interesse pubblico ed un efficace strumento di qualificazione dei prodotti e servizi che circolano su tutti i mercati.

strumento per garantire l'imparzialità e l'efficacia delle attestazioni di competenza delle figure professionali, oltre al riconoscimento internazionale, fondamentale per dare valore a tali attestazioni.

L'apparato sanzionatorio della legge è enucleato nell'art. 10.

Ora resta da perseguire forse l'obiettivo più difficile per tutti i soggetti interessati: verificare che il percorso di qualità "autoregolamentato" di tutto il mondo associazionistico professionale venga portato avanti con correttezza. L'attenzione si sposta, dunque, dalla sfera legislativa al terreno dell'applicazione delle regole.

Il profilo, la formazione e gli sbocchi occupazionali degli Educatori e Pedagogisti sono i punti cardine della proposta di legge 2656.

Questa proposta di legge ci permette oggi di poter dire di avere un profilo di riferimento comune relativo alla filiera educatore-pedagogista, profilo condiviso in massima parte da tutte le componenti interessate, associazioni professionali e università, per finalità di ricerca, formazione dei professionisti della filiera, inserimento nel mondo del lavoro.

Infatti dopo l'approvazione della legge n. 4 del 2013 il gruppo formato dai Presidenti e Consiglieri delle varie associazioni professionali con cui la rete SIPed si era fino ad allora interfacciata⁷ ha ripreso il lavoro interrotto ed ha cercato, durante diversi incontri, di concerto con tutte le componenti di definire il profilo professionale dell'Educatore e del Pedagogista. Questo profilo si è definito il 15 novembre 2013 all'Università di Bari durante un convegno Siped ed è stato nello stesso contesto discusso e approvato dallo stesso direttivo. Il 2 dicembre 2013 poi, in un Convegno realizzato alla Camera su tale profilo, è stato consegnato alla On.le Milena Santerini, Commissione Cultura, Istruzione e Sport Camera dei Deputati e alla On.le Vanna Iori, Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati. Le due colleghe da allora si sono molto adoperate cosa che ha portato alla proposta di legge 2656, 7 luglio 2014 relativa a tali profili e che ha come prima firmataria l'On.le Iori.

Se analizziamo tale proposta vediamo che classifica tali professionisti per identità (Educatore e Pedagogista), per ambiti in cui possono esercitare attività educative suddivisi per beneficiari (infanzia, adolescenza, età adulta: individualmente, in gruppi familiari e di pari), per dimensioni o settori dell'esperienza dei beneficiari (ambiti scolastico, sociale, del welfare, sanitario, ambientale, culturale, motorio, lavorativo, giudiziario, dello sviluppo umano etc.), per formazione universitaria e post universitaria, per competenze secondo le qualifiche europee, per esercizio della professione e per collocazione professionale. Una proposta che risponde pienamente alle richieste europee.

7 Giuseppe Lupoi (Colap), Palmieri Vincenza (Anpef), Basile Agostino (Pedias), Bellisario Gianluca (Uniped). I consiglieri: Catini Massimo (Uniped), Ravazzolo Elena (Apei), Del Gottardo Ezio (Siaf), Pusceddu Virginia (Pedias). Per la rete SIPed Prof. Paolo Orefice, Prof.ssa Silvana Calaprice, Prof. Domenico Simeone, Dott.ssa Maria Buccolo, Dott. Paolo Di Rienzo.

Infatti le basi scientifiche della formazione delle figure all'interno dell'architettura europea dei Cicli universitari e la spendibilità europea della professionalità delle figure, richiedono che i profili dei professionisti dell'educazione e della formazione (al pari di tutte le altre professioni riconosciute secondo gli standard europei) siano riconosciuti sulla base delle conoscenze e delle competenze articolate all'interno della medesima Famiglia professionale per livelli di formazione e professionalità: la coerenza tra competenze in uscita dall'università e competenze in ingresso nel mondo del lavoro devono essere garantite dai curricoli universitari costruiti sugli sbocchi occupazionali, sul *Job Placement* e sugli stage professionali e dalle prove di abilitazione all'esercizio della professione. Tutto questo nella proposta di legge è tenuto presente.

Ora resta da perseguire l'iter legislativo che non si presenta certo facile per i molti gap che deve ancora superare compresi quelli proveniente dagli educatori sanitari.

Quali le linee da seguire per proseguire nello sviluppo professionale di queste due figure?

4. CONCLUDERE PER PROCEDERE: IL PROGETTO EPIC

Alcune questioni significative sia sulle figure e i relativi profili per competenze, sia sugli ambiti di intervento e sul riconoscimento di tale figure professionali poste dalle Reti Siped nazionali degli ultimi anni, sono dunque, grazie alla legge n. 4/2013, superate o ci auguriamo in via di risoluzione (vedi proposta di legge n. 2656). Vi sono comunque questioni di politica delle professioni, che sono rimaste aperte e su cui gli attori istituzionali ed associativi devono ancora lavorare. Il progetto di ricerca EPIC *Educational Professions In Comparison* vuol costituire in tal senso, all'interno della Siped, un percorso di avanzamento e sviluppo⁸.

La finalità principale del progetto di ricerca EPIC è quello di lavorare sulla indagine, riconoscimento delle professioni formative nel contesto europeo, con indicazione di: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, e per quale lavoro. La legge 4/2013 sul riconoscimento delle associazioni professionali ha fornito a livello italiano un input legislativo per 'risolvere' in maniera innovativa la questione, senza ricorrere allo strumento 'superato' degli albi professionali, ma puntando ad un approccio metodologico incentrato su:

8 Il progetto EPIC costituisce un percorso complementare a quello avviato su base nazionale dalla SIPed per la risoluzione della problematica dei profili non regolamentati. Il Dip. ForPsiCom (IT), Università di Bari, in relazione al lavoro avviato negli scorsi anni sulla tematica oggetto del progetto, in qualità di capofila insieme alle reti attivate per la definizione dei profili professionali, coordina l'azione proposta, allargandola alla base Europea.

- definizione del profilo professionale in termini di competenze;
- definizione e certificazione della prestazione del servizio professionale secondo *standard* internazionali. Gli Standard hanno lo scopo di:
 - a. delineare i principi base che prescrivono come deve essere svolta la prestazione professionale;
 - b. fornire un quadro di riferimento per lo sviluppo e l'effettuazione di prestazioni professionali a valore aggiunto;
 - c. definire i parametri per la valutazione delle prestazioni;
 - d. promuovere il miglioramento dei processi organizzativi e operativi.

Pertanto in risposta a tali priorità il progetto EPIC si è posto alcuni obiettivi di sviluppo.

Il primo obiettivo mira alla definizione chiara e condivisa dei *profili professionali* di Educatore e Pedagogista, in termini di *competenze*, rapportati ai quadri ECTS ed ECVET.

In modo specifico mira all'implementazione di un sistema ECTS di prova rapportato con il quadro ECVET, attraverso la strutturazione di un protocollo di lavoro tra i partner co-beneficiari e i partner associati volti a definire il profilo in termini di competenze professionali, condivisione dei metodi di validazione del profilo attraverso le norme ISCED. Risultato atteso è una azione pilota di riconoscimento e certificazione dei profili di competenze nei quadri ECTS e ECVET.

In termini di risultati, per quanto riguarda il ponte tra i quadri ECTS/ECVET, l'azione progettuale si propone di:

- contribuire alla innovazione dei sistemi regionali degli standard di competenze;
- migliorare l'accesso alle qualifiche professionali;
- aumentare la coerenza tra la formazione, le esigenze di formazione dei percorsi del mercato del lavoro e di sviluppo di carriera;
- aumentare la trasparenza delle competenze acquisite in ambienti di apprendimento;
- fornire maggiori opportunità di inserimento lavorativo e di crescita professionale.

Insieme alla definizione di *standard* internazionali per la *certificazione* delle relative *prestazioni professionali* questo *primo obiettivo intende anche pervenire* agli *ambiti professionali* in relazione al sistema di vincoli/opportunità nel mercato del lavoro (*occupabilità*) e ipotizzare una proposta di recepimento a livello centrale (UE) e nazionale delle suddette regolamentazioni (*validazione e trasferimento di risultati*).

Naturalmente, per raggiungere questo primo obiettivo è necessario partire dal conoscere, confrontare e possibilmente raccordare i corsi di studio sulle professioni educative presenti a livelli nazionali per offrire una proposta rispondente ad una figura professionale in grado di rispondere alle aspettative nazionali ed europee.

Tutto ciò in linea con gli obblighi della Legge n. 270/04 e i suoi Indicatori senza i quali i corsi di laurea possono rischiare di essere chiusi e cioè:

- rispetto dei criteri dettati dall'ANVUR;
- rispetto della scheda SUA (Scheda Unica Annuale dei C.d.L.);
- rispetto del RAD (Regolamento Attuativo Didattico dei C.d.L.).

Il secondo obiettivo mira a determinare, sulla base di standard europei di certificazione, le *procedure di erogazione della prestazione professionale* prevista (in base al profilo professionale delineato). Se la Legge n. 4/2013 ha contribuito a dare valore alle nostre professioni non regolamentate attraverso la valorizzazione delle associazioni professionali:

- molto della validità e del riconoscimento dei nostri corsi di laurea potrà dipendere da come ci raccordiamo con le associazioni;
- dal profilo professionale che con loro riusciamo a costruire e far riconoscere;
- da come riusciamo anche a ristrutturare i nostri corsi in base alla loro domanda di formazione.

È un obiettivo questo che richiede un profondo cambiamento culturale sia da parte delle università sia da parte delle associazioni in quanto chiede di trovare un possibile accordo sia sulla disciplina dei tirocini per l'accesso alla professione, sia per la disciplina di un eventuale esame di abilitazione.

Il terzo obiettivo si pone come finalità quella di partecipare come SI-Ped in base all'articolo 9 sempre della Legge n. 4/2013 al tavolo UNI per contribuire a definire i criteri per la certificazione di conformità del riconoscimento delle nostre professioni (ACCREDIA ente di certificazione convenzionato o riconosciuto dall'UNI).

Tali questioni richiedono di essere urgentemente studiate e sono di notevole rilievo teorico ed applicativo perché devono:

- promuovere e realizzare un network nazionale sulle professioni educative e pedagogiche;
- sviluppare un network di ricerca nazionale e internazionale sui professionisti dell'educazione;
- creare scambi internazionali tra docenti e professionisti;
- stabilizzare e rilanciare il coordinamento con le associazioni professionali, Isfol, Istat, etc.;
- interessare il ministero dell'istruzione, università e ricerca per la disciplina dei tirocini per l'accesso alla professione, per la disciplina di un eventuale esame di abilitazione e nel caso dell'aggiornamento dei percorsi universitari;
- promuovere e costituire un'organizzazione europea delle associazioni delle figure pedagogiche con lo scopo di:
 - a. coordinare le istanze e le sue realizzazioni;
 - b. attivare una rappresentanza presso gli organismi comunitari.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolini, P. (2003), *Educazione e politica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bocchi, G., & Cerruti, M. (2004), *Educazione e globalizzazione*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Calaprice, S. (2006), “Il corso di laurea in Educazione professionale nel campo del disagio minorile, della devianza e della marginalità a Bari”, in C. Laneve, & E. Bosna (a cura di), *Dalla formazione dei docenti alle nuove professioni educative*, Roma-Bari: Laterza.
- Ead. (2007), *Formazione educante tra lavoro e età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze*, Roma-Bari: Laterza.
- Ead. (2011a), “L’Offerta Formativa dell’Università dal ’90 in poi: problemi e prospettive”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Ead. (2011b), “Domanda e offerta: la nascita delle professioni educative”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Carullo, A. (2011), “Prefazione”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Crispiani, P. (2011), “Il Pedagogista in cammino”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Morin, E. (2001), *Educare nell’era planetaria*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Muschitiello, A. (2011), “Competenze, performances ed expertise: analisi delle competenze integrate acquisite attraverso l’esercizio della professione”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Muschitiello, C. (2011a), “Indagine sulla normativa e documenti di indirizzo politico: analisi e presentazione dei dati”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Ead., (2011b) “Indagine nazionale e regionale sulle figure professionali dell’educazione”, in P. Orefice, A. Carullo, & S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.
- Orefice, P., Carullo A., & Calaprice, S. (a cura di) (2011), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Padova: CEDAM.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)*